Anno XXV del 1 ottobre 2022 N. 23



Verso le elezioni

## Ora per il Centrosinistra una fase nuova



**Enzo Maraio** Segretario Psi @e\_maraio

I risultato delle elezioni politiche è netto. La destra ha sconfitto un centrosinistra che ha mostrato tutte le proprie lacune e che non ha saputo rispondere per tempo alle esigenze del Paese. Inutile girarci intorno. Siamo al cospetto di un dato chiaro che consegna l'Italia ad un Governo di destra, in continuità con i risultati recenti di altri Paesi europei. Ma la sconfitta del centrosinistra viene da lontano, non è certo maturata negli ultimi mesi. E questa volta a "darci una mano" ci hanno pensato anche Renzi e Calenda. Le continue divisioni e soprattutto la politica concentrata nei palazzi di Governo ci ha portato a trascurare il dialogo e il rapporto con il nostro elettorato storico - operai e giovani su tutti - e con il ceto moderato, che in massa ha deciso di votare altrove. Noi da tempo non abbiamo saputo interpretare e rispondere alle grandi difficoltà che attraversavano nel Paese. Non abbiamo saputo affrontare la questione delle differenze sociali che si alimentavano a causa delle continue crisi ed emergenze quando eravamo al Governo. Non siamo riusciti ad offrire un programma chiaro e credibile per migliorare le condizioni di vita degli italiani. La lotta alla povertà, il sostegno ai lavoratori soprattutto precari, una fiscalità meno aggressiva per gli imprenditori, la riattivazione dell'ascensore sociale erano i nostri principali obiettivi che abbiamo declinato in maniera evidentemente tardiva o poco credibile. Le responsabilità di questa sconfitta sono oggettive e solo un processo lungo, nuovo e di ricostruzione, una vera fase costituente per il centrosinistrache vada oltre i nomi e le leadership e che si basi su idee nuove e realizzabili per le quali il nostro elettorato possa di nuovo individuarci come interlocutori seri - ci potrà dare una nuova identità, che non può che avere come modello l'organizzazione e le politiche delle socialdemocrazie europee più avanzate. Si avverte, oggi più che mai, la mancanza in Italia di una forza politica strutturata che difenda il welfare, promuova la giustizia sociale e dia tutele agli ultimi, salvaguardando le nuove diversità. Ad oggi i socialisti sono fuori dal Parlamento. Più di tutti scontiamo la sconfitta elettorale del centrosinistra. Abbiamo però la consapevolezza di avere imboccato la strada politica ed ideologica giusta, con una alleanza che ha ricollocato i socialisti nell'alveo naturale della nostra storia, quella che si muove nel solco del socialismo europeo. Nessuno si è mai sottratto e deve sottrarsi alle proprie responsabilità: come abbiamo deciso insieme il percorso da seguire per queste elezioni politiche, insieme occorrerà trovare la forza e la determinazione di continuare la nostra azione politica, anche da posizione meno agevole perché extra parlamentare. Discuteremo di tutto nel corso del prossimo consiglio nazionale del Psi, che abbiamo convocato per la metà del mese di ottobre, per analizzare errori, responsabilità e soprattutto per provare ad individuare il percorso lungo il quale dare un nuovo futuro ai socialisti italiani. Se saremo franchi nelle analisi e decisi sul lavoro da fare, potremo avviare una fase nuova, con la consapevolezza che dalle peggiori sconfitte possono nascere e costruirsi le migliori vittorie!

# della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

# È l'ora di ricostruire la sinistra





è una cosa, in politica, che non si può fare: attaccare il giorno dopo, indignarsi all'indomani, dire: "bisognava fare così, serviva prendere altre strade". Il giorno dopo, si sa, le vittorie sono di tutti, le sconfitte di uno soltanto, come se questo bastasse, peraltro, a risolvere una situazione già compiuta. Piuttosto, è invece il momento di capovolgere la prospettiva e decidere, con altruismo e generosità - di assumersi ciascuno un pezzettino di responsabilità per una sconfitta largamente annunciata. E nel frattempo cogliere, da questa, l'opportunità per interrogarsi sul futuro. Insomma, andare punto e a capo, invece che acuire le divisioni e scavare nelle la-

cerazioni. E' un compito, quello di tutta la classe dirigente di sinistra, complicato, che merita costanza, attenzione e cura. Ma soprattutto di ascolto, quello che noi di sinistra non siamo stati in grado di fare, con miopia e, diciamolo, con la spocchia di chi crede che tanto "il nostro elettorato di base ci voterà comunque", forti di una rendita di posizione che si è rivelata evanescente. Ci sono momenti della storia, specie quelli più complicati, in cui conviene trarre beneficio dal passato. L'Avanti! e Mondoperaio, nel solco della loro lunga e gloriosa tradizione, dopo lo stallo del '76, diventarono tribuna e 'ascolto' di un gruppo di politici, partiti e intellettuali che poi si allargò fino a cementificarsi, avviando un dibattito, di altissimo livello, sulla necessità di rifondare la sinistra democratica e riformista in Italia. Ora come allora bisognerebbe ripartire da lì, da un'opera di ricostruzione che però sia frutto di un dibattito serio e franco, che veda il coinvolgimento di tutta la sinistra: Psi, Pd, Art 1, ambientalisti, laici e radicali in testa. Da queste colonne, già in questo numero speciale, il dibattito è iniziato con la riflessione di uno dei maestri di scienza politica, Gianfranco Pasquino e con il contributo di Giuliano Cazzola, già esponente di rilievo della CGIL ed economista. L'Avanti!, organo ufficiale del partito più antico della sinistra che in questa tornata elettorale ha pagato il prezzo più alto, sarà questo: un 'luogo' di dibattito. La sinistra esiste se risponde ai bisogni e alle fragilità, se lenisce le paure di

un Paese in affanno, se considera primari i meriti e mette al centro la persona, se rinuncia ai massimalismi, ai populismi e resta riformista, se rinuncia alle filiere organizzate per il consenso e si batte per il diritto al lavoro. Perché difendere le libertà è giusto, battersi per i diritti civili è un po' pochino. Mettere insieme questi valori con i diritti sociali, invece, è la strada da seguire. La sinistra, insomma, torna ad essere sinistra se riparte da zero e ha uno scatto identitario forte. Quello che per noi è soltanto una cosa: la cultura socialdemocratica che ha animato i partiti della sinistra europea. Iniziamo da qui. Il tragitto è lungo e tortuoso ma la strada è già segnata.

Giada Fazzalari

#### Intervista al professore emerito di scienza politica

## Pasquino: «Che errore polarizzare lo scontro Calenda-Renzi? Operazione balorda»

sono state spesso considerate logore e invece molti non si ■ rendono conto che lì c'è qualcosa di vivace, anche nel resto del mondo. Il Pd e la sinistra dovrebbero partire proprio da una riflessione sulla cultura politica" che tra i dem, sin dalla sua nascita, è sempre mancata. Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza Politica all'Università di Bologna, tra i più intelligenti e lucidi intellettuali italiani, un maestro della scienza politica, in questa intervista all'Avanti! della domenica propone una analisi in profondità dopo il voto delle elezioni politiche del 25 settembre. Per Pasquino, bisognava evitare la polarizzazione tra Pd e Fdi e la sterile

e culture socialdemocratiche | contrapposizione fascismo-antifascismo. Guai a chiamarlo 'Terzo Polo', sottolinea con un pizzico di ironia: piuttosto si tratta di un 'polino'. Renzi e Calenda hanno fatto "una operazione balorda, sottraendo voti al centrosinistra", agevolando quindi la vittoria della destra. Ora per i democratici la strada da prendere è una soltanto: costruire un partito non progressista o liberale, condizioni non sufficienti, ma effettivamente socialdemocratico. Con una visione precisa dei diritti e dell'Europa. Pasquino è recente autore di un prezioso saggio autobiografico dal titolo "Tra scienza e politica": esattamente dove ha vissuto tutta la sua vita.

di Giada Fazzalari a p. 3



È il momento per il Pd di darsi una identità

Cazzola: «Finalmente un grande e pluralista partito socialista? **Parliamone**»



Il Psi ha una meta anche nel deserto

Craxi, rimettersi in cammino su una strada nuova



## È IL MOMENTO PER IL PD DI DARSI UNA IDENTITÀ

## Cazzola: «Finalmente un grande e pluralista partito socialista? Parliamone»

#### Giuliano Cazzola

a sconfitta è netta, ma, per come si erano messe le cose sul terreno delle alleanze, non c'era partita. Purtroppo, i numeri hanno messo in evidenza che una linea di condotta più spregiudicata e cinica, ma adeguata alla logica di una diabolica legge elettorale quale il Rosatellum, avrebbe reso contendibile la vittoria, anche perché alla base dell'avanzata del centrodestra è prevalente il cannibalismo di FdI a scapito degli alleati. Ma la storia non si fa con i se. Il Pd, il maggior sconfitto, investe le residue speranze in un congresso che per ora dispone di candidature ogni giorno sempre nuove al posto di segretario, ma di idee e progetti molto vaghi che non siano l'effetto del consueto riflesso pavloviano, perché è diffusa la convinzione a sinistra che, come alla fine dell'arcobaleno si trovi un tesoro, così a conclusione di un percorso congressuale ci si imbatta in una linea "chiavi in mano". Sarebbe forse opportuno che la ricerca di un futuro parte da una attenta verifica del passa-

chioma della Quercia, si vada a controllare se le radici sono salde e ben piantate nel terreno. Il Pd deve prima di tutto seguire l'insegnamento socratico del "conosci te stesso", deve darsi una identità perché non basta più quella che si è cucita addosso per tanti anni: aver unito tutte le componenti dei vecchi partiti - sopravvissute alle purghe degli anni '90 e salvaguardati dagli epuratori - che si opponevano a Silvio Berlusconi come si erano opposte in tutti modi al Psi di Bettino Craxi, affidandosi fino a diventare, nello stesso tempo, carnefici e vittime delle scorribande del giustizialismo delle procure. Anche i lunghi cammini cominciano sempre con un primo passo, ma se questo si avvia lungo una direzione sbagliata ci si allontana dalla strada giusta. Ho già avuto modo di sostenere che il Pd è il risultato di due abiure: una nei confronti del Pci, l'altra della Democrazia cristiana. Gli ex comunisti – dopo il crollo dell'Impero sovietico (lo stesso che Putin vorrebbe ricostruire) - aveva la pressante esigenza di rimuovere il passato, abbandonandolo come un cane in autostrada; le compoto, che prima di allargare la | nenti della sinistra Dc aveva |

sempre ambito all'incontro con il Pci e in quel momento quell'operazione consentiva loro di rifarsi una verginità dopo gli scandali che avevano mandato a gambe all'aria la Balena bianca. Del resto allora la politica poteva sopravvivere soltanto baciando la pantofola delle procure, avvalendosi delle entrature e della garanzie fornite dagli ex Pci. In questo passaggio cruciale gli ex comunisti, alla ricerca di redenzione, hanno commesso un errore capitale: avventurarsi nella nebbia di un democraticismo vagamente di sinistra anziché rientrare nell'alveo di quel socialismo democratico che è una delle "grandi famigliÈ" europee e che ha conservato - se non più una ideologia – un patrimonio di ideali identitari. Era venuto il momento di tornare alla casa paterna, ma l'astio contro Craxi glielo impedì. In fondo era ormai parte del dna (ex)comunista considerare nemici peggiori le forze politicamente più vicine. Tra un mese ricorrerà il centenario della Marcia su Roma. In tanti ne parleranno malignamente con un occhio alla nuova maggioranza del 25 settembre. Ma pochi ricorderanno che nei primi giorni di quel

tragico ottobre si era svolto il Congresso del Psi in cui la maggioranza massimalista aveva espulso, su ordine di Lenin, la corrente riformista di Filippo Turati. E mentre i fascisti marciavamo sulla capitale i gruppi dirigenti del Psi e del Pc d'I erano a Mosca al congresso della III Internazionale per comunicare di persona che l'operazione politica tanto attesa e pretesa dal Cremlino era stata finalmente compiuta. Dalla caduta del Muro di Berlino il Pci ha cambiato più volte nome, come se avesse dovuto falsificare i documenti di identità per fare perdere le proprie tracce. Anche adesso stanno pensando a darsi un nuovo nome. La saggezza dell'antica Roma ci ha insegnato che "nomina sunt consecutio rerum". La nuova identità è sempre quella antica: il socialismo. È venuto il momento che si avveri la profezia di Turati quando al Congresso di Livorno si rivolse ai suoi avversari con queste parole: "Tutte queste cose voi capirete tra breve e allora il programma, che state faticosamente elaborando e che ci vorreste imporre, vi si modificherà tra le mani e non sarà più che il nostro vecchio programma".

#### Elezioni del 25 settembre. Una analisi del voto

## Renzi e Calenda sballano il risultato e si confermano stampella del centrodestra

hi parla di "trionfo della de- | che arriva dalla debacle dei 5 stel- | stra" non fa fino in fondo il suo mestiere. O almeno non rispetta la matematica. In termini percentuali infatti, è vero che il centrodestra guadagna circa sette punti percentuali tra Camera e Senato rispetto al 2018, ma anche il centrosinistra guadagna rispetto alle scorse Politiche. Chi perde, dimezzando il bottino, è il Movimento 5 Stelle; voti che si muovono tra destra e sinistra e diventano ancora di salvezza per la coppia Renzi-Calenda. L'elettorato non è più quello di una volta. Gli analisti ci dicono che è molto fluido. Un elettorato emozionale che dopo il folle amore per i grillini ha immediatamente cambiato rotta. Sostanzialmente i voti del centrodestra fluttuano da un patito all'altro. Se nel 2018 la Lega era il primo partito con oltre il 14 per cento di preferenze, cinque anni dopo i voti si dimezzano. Così come accade per Forza Italia. Voti che alimentano Fratelli d'Italia che al suo 4,3 per cento del 2018 addiziona il 14,5 dei voti persi dalle altre due forze più una percentuale del 7,2

le. Tutto in famiglia insomma. Anche il centrosinistra è in parte alimentato dalla trasfusione di voti grillini. Se nel 2018 la coalizione portava a casa, alla Camera, più del 22 per cento; domenica scorsa ha alzato l'asticella al 26. Al Senato le cifre non cambiano. Nel 2018 la coalizione si ferma al 23 per cento mentre domenica scorsa ha raggiunto il 26. Anche il Partito democratico migliora sensibilmente passando, alla Camera, dal 18,7 del 2018 al 19,1 del 25 settembre. Solo al Senato perde uno 0,1 rispetto alle scorse Politiche. Colpa anche del calo di elettori che è passato dal 72,9 per cento del 2018 al 64,67 per cento di domenica scorsa. Più dell'otto per cento in meno di votanti che sul tavolo del centrosinistra, mancano come il pane. Parte dei voti grillini (7%) hanno alimentato anche la cosiddetta "terza gamba", quella che ha bollato il reddito di cittadinanza - unica freccia all'arco del movimento guidato da Conte - come "voto di scambio" o "clientelismo". Un tantino ingeneroso da parte di Renzi e

Calenda che senza la debacle del Movimento nemmeno sarebbe entrata in Parlamento visto che tra Camera e Senato hanno racimolato uno scarso sette per cento. Molto lontani dalle previsioni a due cifre che raccontavano in campagna elettorale. Una strategia, quella di Renzi e Calenda, che pesa come un macigno sul centrosinistra e che rischiava. ancora una volta, di non consegnarci un Governo. Una irresponsabilità ampiamente punita dagli elettori e soprattutto da una parte dell'elettorato grillino, che ha consentito all'odiato Giuseppe Conte di doppiare il risultato di Renzi e Calenda. A tutto questo c'è poi da aggiungere una legge elettorale assurda che addizionata al taglio dei parlamentari è un mix micidiale. Una legge elettorale che consente, a chi prende il 43 per cento dei voti, di ottenere quasi il 60 per cento degli eletti. Circa il 17 per cento in più di quello che con una legge proporzionale avrebbero ottenuto.

**Carlo Pecoraro** 

### Craxi: rimettersi in cammino su una strada nuova

i considerazioni fatte con il senno del poi sono lastricati i cimiteri. Questo vale a maggior ragione quando

ci si avventura nelle analisi delle sconfit-Il voto é democratico e quando non ci sono di

mezzo i brogli va rispettato.

C'è tuttavia un problema grande come una casa che non un commentatore ma un dirigente impegnato in politica da più di trentacinque anni non può non fare e questo riguarda l'assenza socialista all'interno delle istituzioni nazionali.

Il taglio dei parlamentari unito agli sbarramenti preannunciava una difficoltà, le condizioni dell'unica forza organizzata della diaspora socialista scoraggiava avventure solitarie. Le elezioni anticipatissime quindi hanno reso plausibile una scelta politica, ovvero quella di mantenere una posizione nel campo naturale della sinistra, incoraggiando un fronte ampio che contrastasse la destra, e generasse un'alleanza politica che avesse una bussola di carattere europeo: un blocco socialista democratico e progressista, uno liberal-democratico ed uno ambientalista di sinistra. Per i socialisti del PSI era indispensabile però che si promuovesse una lista nella quale l'elemento dell'appartenenza socialista fosse ben evidenziato nella sua simbologia. Questo non è avvenuto nonostante le rassicurazioni democratiche si è smarrito quindi questo ultimo indispensabile elemento per attrarre i nostri elettori tradizionali; la mancanza di un elemento identitario doveva essere almeno compensato da un'adeguata rappresentatività all'in-

Nelle vicende delle trattative politiche sui posti i numeri come si sa non tornano mai;

Letta ha dovuto affrontare una vera e propria rivolta interna. Elemento aggravatosi quando la chiusura dell'accordo con Calenda il PD aveva deciso di riservare il 30% delle candidature al

Partito neo-azionista.

Quando il 9 Agosto Carlo Calenda torna sui suoi passi e rompe l'accordo solennemente siglato e celebrato all'interno della sede parlamentare si apre per noi una "finestra di opportunità";

mancó il guizzo politico necessario per capire che sarebbe stato possibile sopperire all'abbandono dell'area sedicente riformista di Calenda viaggiando con i lealisti Della Vedova e Bonino con una bicicletta elettorale.

Avremmo mantenuto sulle schede elettorali un'identità socialista piena e non percepita come in realtà purtroppo é stata, avremmo potuto dare una chance di elezione a socialisti su tutto il territorio non lasciando i vistosi vuoti che purtroppo sì sono verificati ed avremmo cercato di puntare al superamento dello sbarramento; (a più Europa sono mancati meno di centomila voti per ottenere una rappresentanza parlamentare);

coraggiosi combattimenti in collegi più che impossibili, parziali candidature nel sistema proporzionale che si sono rivelate in posizione non utile (il mancato diritto di tribuna che doveva essere sancito da una posizione ultra eleggibile al segretario del partito valga di esempio negativo) invece non hanno impedito questo che è da considerarsi un insuccesso politico. Tutti i contraenti del patto elettorale hanno una rappresentanza elettorale, (persino Demos, una formazione politica pressoché inesistente) tranne noialtri socialisti del Psi: Una parte del nostro elettorato non trovando candidati identitari hanno guardato altrove certificandoli con pubblici pronunciamenti.

Questi i fatti. Difficile non prenderne atto, fare autocritica collettiva ma assumere doverose responsabilità delle conseguenze politiche del nostro ritorno nel limbo extraparlamentare. Ai Socialisti va data in queste ore una prospettiva di mantenimento in vita di una comunità assicurando continuità politica ed un impegno per poter sviluppare nel paese una convincente e seria politica di opposizione originale anche da posizione extraparlamentare.

Sarà difficile, certamente, ma non impossibile; la storia socialista é costellata di sconfitte e ripartenze, di decessi annunciati e mai realmente avvenuti. Deve iniziare una lunga marcia nel deserto, senz'acqua. Ma se hai una meta, come dice un proverbio tuareg, anche il deserto diventa una strada. E noi una meta ce l'abbiamo..

**Bobo Craxi** 



#### INTERVISTA AL MAESTRO DI SCIENZA POLITICA GIANFRANCO PASQUINO

# «Al Pd serve una scelta socialdemocratica. Calenda e Renzi hanno partorito un "polino"»

e culture socialdemocratiche sono state spesso considerate logore e invece molti non si rendono conto che lì c'è qualcosa di vivace, anche nel resto del mondo. Il Pd e la sinistra dovrebbero partire proprio da una riflessione sulla cultura politica" che tra i dem, sin dalla sua nascita, è sempre mancata. Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza Politica all'Università di Bologna, tra i più intelligenti e lucidi intellettuali italiani, un maestro della scienza politica, in questa intervista all'Avanti! della domenica propone una analisi in profondità dopo il voto delle elezioni politiche del 25 settembre. Per Pasquino, bisognava evitare la polarizzazione tra Pd e Fdi e la sterile contrapposizione fascismo-antifascismo. Guai a chiamarlo 'Terzo Polo', sottolinea con un pizzico di ironia: piuttosto si tratta di un 'polino'. Renzi e Calenda hanno fatto "una operazione balorda, sottraendo voti al centrosinistra", agevolando quindi la vittoria della destra. Ora per i democratici la strada da prendere è una soltanto: costruire un partito non progressista o liberale, condizioni non sufficienti, ma effettivamente socialdemocratico. Con una visione precisa dei diritti e dell'Europa. Pasquino è recente autore di un prezioso saggio autobiografico dal titolo "Tra scienza e politica": esattamente dove ha vissuto tutta la sua vita.

Professore, perché a suo avviso ha perso il centrosinistra? Ha sbagliato il messaggio oppure a comunicarlo?

«Entrambe le cose, e c'è anche una terza. Il messaggio, innanzi-



Direttore

Vincenzo Maraio

Giada Fazzalari

Vice direttore responsabile



tutto, perché non ci sarebbe dovuta essere la contrapposizione tra Letta e Giorgia Meloni, tra il Pd e Fdi. In un sistema multipartitico la contrapposizione è un po' con tutti, compreso Calenda. Secondo: non doveva essere presentata come una battaglia tra fascismo e antifascismo, ma come una battaglia tra un partito che ha una visione precisa dei diritti e dell'Europa e un partito che ha una idea molto diversa dei diritti, in particolare quelli delle donne, e una visione dell'Europa sovranista. Bisognava dire con chiarezza agli italiani che noi abbiamo bisogno dell'Europa. È vero che l'Europa ha bisogno di noi, ma solo se siamo organizzati in un certo modo, se siamo dotati di persone credibili e affidabili, se abbiamo cittadini che capiscono quanto sia importante l'Europa per loro e per i loro figli».

La diversa visione di Europa quindi è stata fondamentale in queste elezioni. Che governo sarà quello a guida Meloni e che 'modello' internazionale seguirà?

«Questo è difficile dirlo. Naturalmente e forse anche visceralmente Giorgia Meloni è sovranista. Ma siccome ha dimostrato di essere una donna intelligente, sa che deve fare attenzione ad allearsi con Vox, con Orbán, con i polacchi e che deve trovare sponde in partiti conservatori, ma europeisti e quindi probabilmente adatterà la sua politica. Non sarà un sovranismo "duro e impuro", ma un sovranismo flessibile, cercherà un altro tipo di approccio con l'Europa, ad esempio con la nomina del Ministro degli Esteri o del ministro dei Rapporti con l'Europa e farà quello che probabilmente ha già cominciato a discutere in parte con Mattarella, in parte con Mario Draghi. Non vuole di certo avere

un governo che duri un anno e mezzo».

E Renzi-Calenda? II Terzo Polo come si collocherà? A chi hanno 'sottratto' i voti, alla destra come prometteva?

Pasquino sorride: «Strapperò l'Avanti! se troverò scritto "Terzo l"olog

Non è un Terzo Polo! Renzi e Calenda rappresentano il quarto polo perché nell'ordine vengono dopo Fdi, Pd, M5S, senza contare che hanno preso meno voti di Forza Italia e Lega. Un 'polino' insomma. Politicamente da furfanti! Dicevano che volevano portare via voti alla destra – e quindi al centro, cioé a Forza

Italia - e invece hanno portato via voti, inevitabilmente, al Pd. Hanno fatto una operazione balorda, che magari ha fatto eleggere Calenda in parlamento, ma ne facevamo anche a meno. Forse era meglio se rimaneva a Bruxelles ».

I 5 stelle sembrano essere rinvigoriti? hanno preso percentuali buone nel sud Italia.

«I 5 Stelle hanno perso la metà dei voti rispetto al 2018. Conte quindi ha piuttosto bloccato una erosione gigantesca del M5S, forse anche con un po'

Giorgia Meloni

è visceralmente

sovranista. Ma

sa che deve fare

allearsi con Vox,

con i polacchi e

che deve trovare

sponde in partiti

conservatori,

ma europeisti

probabilmente

adatterà la sua

e quindi

politica

attenzione ad

con Orbán o

di fortuna. Ma era stato lui stesso un motivo di erosione: nessuna lode per Conte. Benvenuto il consenso al Sud del M5S, perché in alcuni collegi uninominali ha fatto la differenza, contro lo schieramento di centrodestra, e in un certo senso è servito. Dopodichè hanno due problemi da risolvere: devono capire se vogliono essere europeisti e se vogliono davvero una conclusione "decente" della guerra e cioè la vittoria dell'Ucraina contro l'invasione Russa. Per il resto non vedo

altri punti programmatici. Ne hanno conseguito due: positivo il reddito di cittadinanza, negativo la riduzione dei parlamentari cheo non credo sia stata una scelta saggia. Ma staremo Lei ha sostenuto che l'errore del PD è di non essere stato né davvero progressista nè liberale. Serve la via socialdemocratica?

> «lo sono nettamente a favore dell'idea di costruire un partito effettivamente socialdemocratico: un partito che si dice progressista non è sufficiente e 'liberalÈ è limitativo. I partiti socialdemocratici sono un po' oltre i partiti liberali classici perché questi ultimi si fermano a difendere una coppia di diritti, quelli civili e quelli politici. I partiti so-

cialdemocratici guardano invece anche ai diritti sociali. Credo che a questo Paese serva un partito che interpreti non solo i diritti civili e politici, che sono da tutelare, ma che appunto guardi ai diritti sociali. Il reddito di cittadinanza, che esiste in molti paesi europei, è appunto un diritto sociale, che un partito di sinistra deve necessariamente difendere. Un partito riformista è un partito che riforma le riforme che ha fatto e che non hanno funzionato bene. Questo bisogna saper

Molti dicono che il Pd non è stato capace di parlare al suo elettorato storico.

Da quali parole d'ordine dovrebbe ripartire la sinistra?

«Le parole d'ordine non mi piacciono, preferisco le parole di disordine e cioè quelle che consentono di discutere, criticare, riformulare. Il tema è quello della cultura politica: il PD ha perso la cultura politica delle sue componenti, che tra l'altro sono arrivate sfiatate alla sua fondazione. Dove erano i cattolici progressisti nel 2007? E i comunisti riformisti? Ad esempio, Napolitano quel Pd non lo ha mai sostenuto. E i socialisti? Non li avevano neanche invitati, come cultura riformista del Paese. Un errore clamoroso. Il PD deve ora formulare una cultura politica: probabilmente non lo farà perché ci sono persone racchiuse nelle correnti che badano al loro orticello. Manca una vera riflessione sulla cultura politica. Troppi dicono che le socialdemocrazie sono logore e invece non si rendono conto che c'è qualcosa di vivace nel mondo in senso lato socialdemocratico».

Giada Fazzalari

Società editrice Nuova editrice Avanti Srl Amministratore unico

> Direzione e amministrazione Via Santa Caterina da Siena n. 57 – ROMA Tel. 06/6878688

Redazione Daniele Unfer Carlo Pecoraro Maria Teresa Olivieri

Contattaci: direttore@avantidelladomenica.it redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com www.partitosocialista.it www.avantionline.it Stampa News Print Italia Srl Via Campania 12, 20098, San Giuliano Milanese, Milano Ufficio abbonamenti

Daniela Grillini

Abbonamenti Versamento di euro 100.00 su conto bancario intestato alla Nuova Editrice Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57 00186 - ROMA IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97



#### LA PRIMA PROVA PER MELONI: TROVARE LA QUADRA SUL GOVERNO

I primo problema del prossimo governo a guida Meloni si chiama Salvini. Infatti il leader della Lega si comporta come se avesse vinto lui le elezioni. Nel complesso il centrodestra ha preso più voti, ma al suo interno vi è stato un vero e proprio capovolgi-mento dei rapporti di forza con Fratelli d'Italia che moltiplica il suo consenso mentre il Carroccio retrocede fortemente. Senza troppi giri di parole, quella di Salvini è una sconfitta. È il punto debole dell'alleanza sui cui appoggerà il futuro esecutivo. Salvini rilancia, propone e sfugge il tema centrale: ha perso la scommessa con gli elettori e quindi non è nella condizione di dettare l'agenda. Soprattutto non può lanciare auto-candidature oppure ipotecare posti e cadreghe per lui o per altri. Il punto di caduta è una nota congiunta in cui Giorgia Meloni e Matteo Salvini parlano di "grande collaborazione" e "unità d'intenti". I due si sono incontrati a Montecitorio. Alcuni fedelissimi di Salvini fanno sapere alla vincitrice delle elezioni che per il segretario vuole il Viminale: quel posto non può che andare a lui, visto quanto si è speso sui temi della sicurezza e della lotta all'immigrazione clandestina. Per la Lega non ci sono alternative. La tecnica è sempre la stessa, sparare alto. Salvini in questo è un maestro. Insomma le premesse non sono le migliori quando si inizia con le baruffe per i posti. Il nuovo Parlamento non è ancora entrato in carica mentre i litigi sugli incarichi sono già iniziati. Inoltre Giorgia Meloni non ha alcuna intenzione di indicare il nome di Salvini per il Viminale. Probabilmente non ha proprio intenzione di trattare su una casella così importante. Inoltre Salvini è sotto processo nel caso Open Arms, ovvero per presunti reati commessi nella sua precedente esperienza al ministero

# Salvini alza la posta e vuole il Viminale

dell'Interno. Una cosa su cui non si può tener conto e su cui anche il Quirinale avrebbe qualche perplessità.

Insomma gli scontri pre-elettorali si riaccendono pochi giorni dopo il voto e

diventano scontri post-elettorali. Dialettica dicono nel centrodestra. Ci sono problemi anche con Forza Italia. L'incontro con Antonio Tajani non è andato nel migliore dei modi. İnfatti Forza Italia



chiede pari rappresentanza rispetto alla Lega con ministeri di primo piano: Esteri, Difesa o Interni. Soluzione preferita rispetto alla presidenza della Camera. Gli azzurri non vedono di buon occhio la proposta, ventilata dalla presidente in pectore, di concedere la guida di uno dei due rami del Parlamento all'opposizione. Altro punto interrogativo è il ministero dell'Economia. Quello coperto da Daniele Franco. Un punto centrale, con il Pnrr che ha da poco ottenuto i nuovi fondi dalla Commissione europea e con la manovra economica da fare entro la fine dell'anno. Tempi strettissimi calcolando che il nuovo governo sarà nel pieno delle funzioni, ad essere ottimisti, nella seconda metà di ottobre. Ma probabilmente si andrà oltre.

Il tutto nel giorno in cui Roberto Maroni candida Luca Zaia alla guida del partito (o comunque qualcuno con il "suo profilo"). Un gesto che si somma alle fibrillazioni che già ci sono nel partito con Massimiliano Fedriga e Zaia che restano sorvegliati speciali. Il primo banco di prova per la Lega e per la Meloni sarà nella fase di composizione della squadra di governo. Una fase in cui si può trovare la quadra ma che potrebbe essere anche l'inizio di frizioni più dure.

**Daniele Unfer** 

Legge elettorale. Tra riconteggi ed errori, chi entra e chi esce da Camera e Senato

# L'effetto flipper e il meccanismo infernale della porta girevole dei parlamentari

n questi tempi di profonda incertezza a creare altra confusione si ci mette il Rosatellum, la legge elettorale che prende il nome dal parlamentare Ettore Rosato, con cui l'Italia è andata al voto per la seconda volta. "Farei quello che abbiamo già provato a fare con il referendum costituzionale, cambiando forma di Stato ed eleggendo direttamente il presidente del Consiglio con la legge dei sindaci", dice Rosato, spiegando che abolirebbe la legge elettorale che porta il suo stesso cognome e della quale fu tra i promotori.

Ma non è una questione di 'gusto'. Pare che questo sistema stia creando dei guai a livello organizzativo e che il conteggio dei seggi sarebbe ancora da fare, tutto questo per colpa del cosiddetto effetto flipper. Un meccanismo infernale che prevede aggiustamenti tra i seggi per le liste tra livello nazionale e locale. In sostanza il Rosatellum prevede l'assegnazione di 245 seggi col metodo proporzionale a livello nazionale, per poi "calare" questa distribuzione prima nelle 28 circoscrizioni e infine nei 49 collegi plurinominali. In questo passaggio può accadere che i numeri non coincidano. In estrema sintesi: si prende il totale dei voti validi, (a livello nazionale per la Camera e a livello regionale per il Senato), e si dividono per il numero dei seggi disponibili. L'errore è praticabile ad esempio quando un partito ha diritto a 2,7 seggi: essendo evidente che non si può avere lo 0,7 di un candidato.

La riassegnazione dei seggi col calcolo dei quozienti e dei resti porta così a pochi giorni dal voto, a non avere ancora la certezza del numero esatto di deputati e senatori di Pd e Forza Italia, di Lega e Verdi. 🔠 no con capolista Nicola Zingaretti scatta

Ci siamo così ritrovati la notizia del 'Senatur' fuori dai giochi, il padre fondatore del Partito di via Bellerio, Umberto Bossi, chiamato così perché in Parlamento da 35 anni è stato successivamente 'ripescato'.

Le correzioni più eclatanti riguardano il Molise dove quattro eletti su quattro diventano tutte dello stesso schieramento, il Centrodestra. Ma anche il Lazio: nel listi-



no ora, nella versione corretta, due seggi anziché uno. Dunque oltre a Zingaretti al Pd andrà un altro seggio: la seconda risulta Marianna Madia, una delle plurielette, mentre terzo il segretario cittadino del Pd Andrea Casu a cui sarà attribuito il secondo seggio. Altri cambiamenti riquardano l'Umbria, dentro M5S-FI a discapito di un candidato Pd e uno FdI e la Calabria dove un seggio passa dal Pd a M5s. Cambiamenti anche in Toscana dove un altro seggio è stato attribuito alla Camera al Pd: passa Marco Simiani al proporzionale per Arezzo-Siena-Grosseto-Livorno che prende il posto di Lucia Annibali che correva per il Terzo polo. Cambia, sul sito del Viminale, l'elenco degli eletti alla Camera nel plurinominale per la Circoscrizione Campania 1: scompare dall'elenco il nome di Guido Milanese (Fi), entra quello di Francesco Emilio Borrelli (Alleanza Verdi-Sinistra).

In tutto questo non ha aiutato la modifica del numero dei parlamentari, e se da giorni si parla di deriva democratica, adesso si può dire che a rischio, se non si passa a una modifica immediata di questa legge elettorale, è la rappresentanza politica. Di fatto la democrazia.

**Teresa Olivieri** 



